

02671. 4.

# IL FALSO TIBERINO

*Drama per Musica*

Da rappresentarsi nel Teatro  
Tron di San Cassano

Il Carnovale dell'anno MDCCVIII.

All'Altezza Serenissima

D I

## BENEDETTA

Nata Principessa Palatina,

Duchessa di Brunswic, Hannover,  
Luneburgo, &c.



IN VENEZIA, MDCCVIII.

Appreso Marino Rossetti.

In Merceria, all'Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



che rendono quasi necessario in  
me l'ardimento ; o lo discolpa-  
no almeno col pretesto di pub-  
blicare in tal guisa il mio pro-  
fondo rispetto , e di provvede-  
re al mio particolare interesse .  
Egli è un naturale istinto di  
chi teme una caduta , il cerca-  
re , anche temerariamente ,  
qualche sostegno ; ed il mette-  
re un'illustre Protezione in fron-  
te alla debolezza è un'arte in-  
gegnoſa per nascondere sotto lo  
splendore di quella le imperfe-  
zioni di questa . Un Platano ,  
quantunque pianta ſteriliſſima di  
frutti , meritò gli applauſi di  
tutta l'Asia , perchè queſta lo  
vide contrassegnato dalla bene-  
fica affezione di un ſuo Sovra-  
no ; ed io afficuto la fortuna di  
queſto povero componimento col  
moſtrarſi al mondo fregiato dal-  
la generoſità di V. A. S. I eſſendo

che

s. A

fuor

fuor d'ogni dubbio, che in gra-  
zia del Patrocinio che lo difen-  
de, mi ſi perdoneranno in eſcu-  
ſo i difetti ; ed il beneficio che  
Voi mi fate, perchè farà cre-  
duta un'approvazione dell'Opera,  
perà, darà legge ed eſempio al  
favore degli altri. Infatti qual  
Nome poteva io ſcegliere più  
riguardevol del Voſtro, o nobiliſ-  
ſima Principessa ? Si confi-  
di l'A. V. nel ſuo Nacimiento ;  
Vi ſi vede d'intorno tutta la  
chiarezza del puriſſimo Sangue  
PALATINO, che avete nel-  
le vene traſfuſo ; e ſi riconoſce  
in Voi ricopiata la gloria d'AN-  
NA GONZAGA Voſtra Mag-  
dre, famoſa per molti titoli  
onorati, ma molto più per quel  
Genio ſublime, che la portò  
ad intraprendere con tanto co-  
raggio gli affari anche più ſpi-  
goſi di Europa, e a maneggiarſi

ſopra

A 3

li

li col merito d'un profondo sa-  
pere, ed ora conchiuderli con  
universale applauso di tutte le  
Nazioni. Si offerì l'Avv. nel  
suo passaggio alle Nozze del Se-  
renissimo Duca GIANFEDE-  
RIGO DI BRUNSWIC: Ecco  
covi Sposa di un Sovrano, che  
per l'intero corso della glorio-  
sa sua vita regolò il destino di  
tutta l'Alemagna di cui egli fu  
insieme l'arbitro e la delizia:  
Eccovi Moglie di un Principe,  
il Nome del quale, siccome il  
Vostro, non si ascolta in que-  
sta Serenissima Augusta R. E.  
PUBBLICA senza contrasse-  
gni di stima perpetua e di gra-  
tissime lodi. Veggansi il frutto  
di questa bella Alleanza: Una  
Vostra Figlia DUCHESSA  
DI MODANA, l'amore della  
patrie e la speranza de' suoi Vasi-  
falli, e che essendo già ditan-

il A mata

mata dal limpido fonte del San-  
gue ESTENSE ritornò con fe-  
lice circolazione al Serenissimo  
RINALDO. E che vale a di-  
re al Cuore della sua immora-  
tale Prosapia? Veggo l'altra  
stabilita per trionfo del merito  
sopra il Trono de' CESARI,  
ornamento non forestiero della  
sua Stirpe; e parmi di sentir  
la fortuna a confessare sincera-  
mente di non avere alcuna par-  
te nella Grandezza di Lei, ma  
che tutta la gloria della sua esal-  
tazione è opera della Virtù:  
E per dir vero chi non cono-  
sce, ch' ella è fatta AUGUS-  
TA prima dalle singolari pre-  
rogative apprese dalla Vostra  
educazione, che dalla Maestà  
Imperiale, a lei conceduta dal  
Cielo? Quella magnanima cle-  
menza, quell'aria dolce di ge-  
nio, quella pietà religiosa, è

A 4 tut-

tutte l'altre sue doti sono egual-  
mente Vostre che Sue, e per-  
chè in Voi si rifondono, nel  
rendere ammirabile il nome di  
**AMALIA**, fanno glorioso an-  
che quello di **BENEDET-  
TA**. Ma Voi, ben lo so,  
non volete per Vostro fregio  
ciò che in Voi deriva dagli al-  
tri, ne ciò che con gli altri Voi  
dividete: Così un ruscello è sti-  
mato, perchè uscì di una pura  
forgente; perchè si congiunse  
ad uno di egual chiarezza; per-  
chè diramossi in altri egualmen-  
te innocenti; ma la maggiore  
sua pompa è'l mantenere la sua  
limpidezza, e l'accrescerla al-  
tressi nel suo corso. Quanto  
potrei mai dire per dimostrare  
a qual grado Voi siete gloriosa  
anche per le ragioni del Vostro  
merito! Miri si presentano in  
folla il Vostro senno incomparabi-  
le,

le, l'alto discernimento del Vo-  
stro giudizio, la prudenzal fien-  
nissima della Vostra condotta, e  
e sopra tutto la delicatezza in-  
sieme ed il vigore, col quale  
avete dato un'ottimo successo a  
tutto ciò che avete intrapreso  
anche di più difficile: ma mi  
conviene tacere, sì per la infi-  
nita sproporzione che farebbe  
fra'l Vostro merito ed il mio  
dire, sì perchè per onorare me  
stesso in parlando delle Vostre  
eroiche Virtù, non debbo of-  
fenderne la più bella, la Vo-  
stra moderazione. Permettete-  
mi dunque, ch'io mi ristrin-  
ga a supplicare l'A. V.S. di un  
benignissimo perdono, se ardi-  
sco di dedicarvi questa debolif-  
sima fatica; e se per farlo con  
qualche scusa della mia pre-  
funzione son ricorso alla gloria  
del Vostro Nome che umilmen-

A A . A 5 te



stesso dato la morte ad Agrippa, e di averne gettato nel fiume il cadavero; atteso che il Re Tiberino avendosi fatti con le sue crudeltà molti nemici nel Regno, Tirreno creduto nemico di lui per la supposta morte di Agrippa, potesse essere ammesso nella confidenza de' congiurati, e con ciò scoprire e deluder le loro trame.

Questi fondamenti, a' quali si aggiungono gli amori vicendevoli di Albina sorella di Agrippa con Tiberino, e quelli di Ascanio Principe de' Volsci, accorso in ajuto di Alba in tempo di ripararne la perdita sopra i Rutuli vittoriosi, fanno l'intreccio del Drama. Il merito però principale se ne dee al celebre *Quinauli*, che trattò gentilmente, ed espone sopra le scene Francesi prima d'ogni altro questo ingegnoso argomento.



AT.

## A T T O R I.

AGRIPPA, figliuolo di Tirreno, amante di Lavinia, creduto Tiberino già Re di Alba.

*La Sig. Giovanna Albertini, detta la Reggsana.*

LAVINIA, Principessa del sangue Reale, crede della corona dopo Mezenzio, amante di Agrippa.

*La Signora Santa Stella.*

ALBINA, sorella di Agrippa, amante di Tiberino già Re di Alba,

*La Signora Maria-Anna Garberini, detta la Romanina.*

TIRRENO, uno de' Grandi di Alba, padre di Agrippa e di Albina.

*Il Sig. Domenico Cecchi, detto Cortona.*

ASCANIO, Principe de' Volsci, amante di Albina.

*Il Sig. Francesco Bernardi, detto il Sanesino.*

MEZENZIO, Principe del sangue Reale, crede prossimo della corona dopo Tiberino, amante di Lavinia.

*Il Sig. Andrea Pacini.*

FAUSTO, uno de' Capitani di Alba, amante di Albina.

*Il Sig. Antonio Ristorini.*

Gl'Intermezzi saranno rappresentati dal Sig. *Giambattista Cavano*, e dalla Sig. *Santa Marchesini*.

La Musica è del Sig. *Carlo Polaroli*.

Le Scene sono del Sig. *Antonio Lombardo*.

MU.

**Mutazioni. T A**

**Campagna con fiume**  
**Logge Reali**  
**Sala**  
**Ritiro delizioso corrispondente a giardini**  
**Cortile**  
**Stanze**  
**Piazza, con facciata di Tempio, e di gran Palazzo**  
**Salone Reale**

**La Scena è parte in Alba, e parte nelle sue vicinanze**

**ATTO**



**ATTO**  
**PRIMO**

**Campagna con colline, attraversata nel mezzo dal fiume Albula, oggi Tevere.**  
**Su la riva vedesi il cadavero del Re Tiberino.**

**SCENA I**

**Tirrena, ed Agrippa.**

**Ag. Padre, perchè ad Agrippa vedesi (guc Di Tiberin le spoglie? Al corpo estin- Perchè le mie? non son le spoglie tue? non Tirr. finisce di affibbiare ad Ag. il manto Reale ..**

**Ti. Pria mi ubbidisci, Or senti .. Ferito, qual tu vedi il Re infelice .. Fuggi da l'aspra pugna ..**

**Ag. E la sua fuga non l'ho scappato .. Diè tal fatto a' nemici, a noi tal lutto, Che de' Rutuli ceppi Alba già teme ..**

**Ti. Fuggi, ma senza scampo .. Solo, da lungi, e senza aita il vidi ..**

**Ca-**

Cader del fiume affotto

Ag. Crudo dell'ira!

Ti. Taci se accuso il Cielo

Col favor di Natura or ti vuol grande

Ag. Io grande? Non intendo

Ti. Di non fortisti tu con Tiberino

Paril aspetto, e somigliante il volto?

Ag. Signor, da me diverso

Egli non fu, che per le Regie insegne

Ti. Queste or son tue. Ag. Ma poi?

Ti. Nol vedr ancor? Sei Tiberio, se vuoi.

Ag. Io fingermi un tirann?

Ti. Ma pensar dei, che tu conquisti un foglio.

Ag. Padre, perchè tal frode?

Ti. Al poter di Mezzio ascoder giova (trono

Quell'Agrippa ch'egli odia. Il chiama al

Il diritto del Sangue

gli mette in capo l'elmo coronato di Tiberino.

Prendi. Tal frode al viver tuo tu dei.

Ag. Ma di Agrippa che fia?

Ti. Tu più nol sei.

Quegli è Agrippa. Convien, ch'Alba ti cre-

Uccisore di lui.

Ag. A che vantarmi reo di tanto eccesso?

Ti. Perchè di Tiberino infra i nemici

Si conti anche Tirreno; e a me sien note

Tutte de l'odio altrui le occulte trame.

Ag. Ma Lavinia...

Ti. O viltà! Scordati, o figlio, di imitar

Quest'amor? Ag. Chi l'impon?

Ti. Il tuo periglio...

Ag. Soffri, che a quel bel cor l'inganno io fidi.

Ti. Un arcano sì grande a cor di donna?

Temi l'incontro suo; temi il suo guardo,

Come insidia fatal di tua fortuna

Tradirti può; se può sedurti amore.

Ag.

Ag. E dovrò, qual mi fingo; i noti amori?

Simular con Albina a me germana?

Ti. No: dirai, che la cedi, o che la doni

Di Ascanio al merito, a le speranze, ai voti.

Ag. Ma con Lavinia; o Dei?

Ti. Non l'amò Tiberino, e quel tu sei

Ag. Troppo crudel consiglio!

Ti. Chi sdegn di regnar, non è mio figlio?

Ag. Ne vuoi, Signor, che il mio dolore io tema?

Ti. Ben si paga un dolor con un diadema.

Ag. Perdona. Io non ho core...

Ti. Se i consigli non odi, ecco i comandi.

Sol la Grandezza è l'vero amor de' Grandi.

Ag. Dura legge?

Ti. Qui Fausto.) Or via: compisci

L'opra inumana. In questo cor gran parte

Vive del figlio tuo. Qui tu la svena sig

S C E N A I I

Fausto con guardie, e li suddetti

Fa. Uai lamenti! Signore... ad Ag.

Ti. Ah! Fausto, vieni,

mostrandogli il cadavere.

Vieni, e vedi il mio Agrippa.

Fa. Aimè! che miro?

Ti. Che miri? Il padre, e'l figlio

Vittime del furor. Ei qui l'uccise.

Ag. Finger convien) Sì: qui l'uccisi, e taci.

Ti. Al duol di un genitor legge si ria?

Ag. Genitor, ma vassallo.

Ti. O tirannia!

Ag. Duce, che rechi.

Fa. Alba trionfa, o Sire,

Su i Rutuli sconfitti. Ascanio, amico

Se-

A T T O I

Seco guidò la sorte, e la vittoria.  
 Ti. Tanto ad un'empio ancor propizj, o Numi?  
 Fa. Frena l'ire impotenti.  
 Di Ascantio, e di Mezenzio.  
 Ti. Cerca il zelo? Alba il suo Re sospira.  
 Ti. Non è Re, chi è tiranno.  
 Ag. Del suddito l'error perdono al padre.  
 Quel cadavero al fume.  
 Ti. Empj, fermate.  
 Signor, l'ellinto Agrippa.  
 Abbia da questa mano.  
 L'onor de l'urna almè. Sol questo io chiedo.  
 Ristoro a' mali miei.  
 Ag. Va: lo concedo.  
 Fausto mi siega in Alba.  
 Fa. Non puoi dar leggi al cor? Dalle al tuo ci-  
 Ti. E giusto il pianto, ove si piange un figlio.  
 Ag. Alba ha vinto, e fiorir vegga  
 Laufrè palme al crin di un Re.  
 Il mio Regno or sia più invito;  
 E del Rutolo sconfitto  
 Il destin mi cada al piè.

Alba ec.  
 S. C. E. N. A. III.

Tirreno, Ascanio, e Mezenzio con soldati.

Ti. O il pago è'l zelo, e pago il fatto) Préce.  
 Me. O Tirreno, vive il Re.  
 Ti. Vive, e lo serba.  
 A fulmini più tardi il Cielo irato.  
 As. Tal parli? Ti. Ah, per chi stringi  
 L'invitto acciar? Per chi raccogli  
 I lauri tuoi? Per un crudele ed empio.  
 As. Quali accuse? Qual odio?  
 Ti. E.

P R T M Q. 50

Ti. E tu, Mezenzio,  
 Più non vantat seco diviso un sangue,  
 Che in sen di Tiberino è sangue indegno.  
 Me. Tant'audacia?  
 Ti. S'è giusta, ella è innocente.  
 As. Sul labbro di un vassallo è sempre colpa.  
 Ti. Mirz. Quel figlio ucciso è mia discolpa.  
 Me. Agrippa.  
 As. Come? O stelle!  
 Ti. Qui poc'anzi l'iniquo,  
 Su gli occhi miei, povero figlio, udite,  
 Su gli occhi miei, quel traditor, l'uccise.  
 As. Or dov'è Tiberino?  
 Ti. Con Fausto nella Reggia, e là il vedrete  
 Profanar quel diadema,  
 Che gli assicura in fronte il tuo valore;  
 E che avria sul tuo crin luce più bella.  
 Ma viva, e regni: lo chiederò vendetta,  
 Se non a voi, se non al mondo, a' Numi.  
 La chiederò dolente, infino a tanto  
 Che paghi una faetta  
 Al figlio il sangue, al genitore il pianto.  
 Alma bella, se ancor qui m'intendi,  
 Prendi del genitor l'estremo addio.  
 O se stella nel Ciel già risplendi,  
 Mostra, che almen ti piaccia il pianto.  
 Alma, ec.

S C E N A IV.

Ascanio, e Mezenzio.

As. Giuste querele!  
 Me. Ah cor di un padre,  
 Un figlio, ancorché teo, sembra innocente.  
 As. Colpevole tei figli,  
 Per-

Perchè ti fu rivale; E forse ancor la morte sua ti piace non mi

Me. Non fo negarlo. E di Lavinia il core

Sinor contese a' voti miei. Discioltas

Da' laccj suoi la bellani è alle

Forse non sdegenerà nuove catene

As. Ma ripettar conviene

Di Lavinia il dolore. Io quel di Albina,

Benchè infedele è ingrata,

Sento ne l'alma mia rapin

Me. So che l'amasti, e so che l'am ancora.

As. Per Tiberino ella mi sprezza

Me. Al merto

De le vittorie tue deffi la bella

As. Oh l' potessi sperarlo

Me. Ben di mercede il tuo valore è degno.

As. Come sperar? Nō vale Ascanio un Regno.

A beltà, che cerca un trono,

Io perdono

Se non ama altri che un Re.

Con più vanto

Io l'amo intanto

Poichè l'amore

Senza speme di mercede

A beltà ecc.

SCENA V.

VIRGILIO

Merenzio

Cor mio, non hai rivale. Ergi ora il volo

Sino al cor di Lavinia

Sempre è lieto un amante, a l'or ch'è solo.

Più non hai chi ti contrasti

Core amante, il tuo piacer

Spe-

Spera, spera, e questo basti

Per principio di godere

Stolte di Più, ed a

Legge Reali.

SCENA V.

Lavinia, ed Albina.

La. Mi palpita in petto

Per troppo diletto

Il cor che ben amato

Tu l'hai; dolce amica

Se dopo le pene

Di lunga dimora

Ristora quel bene

Che solo s'brama

Mi, ec.

Al. Lo so pur troppo

E' l' Re de' voti miei,

Come Agrippa de' tuoi

La. La guerra a noi li tolse

E la vittoria a noi li rende, Albina.

Al. Oggi li rivedremo

La. E rivedremo

Coronati di allorie

Sul loro crine i nostri lieti amori.

SCENA VII.

Fausto, e le suddette.

Fa. Qui Albina ancor?

Col nō felice avviso

Punirò l'amor suo, che l' mio disprezza

La. Al. Fausto, Ah il mio Re;

La. Il mio sposo

Al.

Al.

8 CANTO OTTO

*Al.* Che facesti? *La.* Dov'è? *Al.*   
*Fa.* Del vincitore Monarca   
 Al ritorno già plaure Alba festosa.   
*Al.* Mio dolce amor!   
*La.* Seco pur riede Agrippa?   
 Seco il mio ben?... Tu non rispondi?   
*Fa.* Agrippa?   
*La.* Vive, o mori?   
*Fa.* Lavinia, Principessa,   
 Armata di costanza. Ella sia sola   
 Nel più rio de' disastri il tuo conforto.   
*La.* Intendo, intendo: il caro Agrippa è morto.   
*Al.* Morto è'l fratello? *Fa.* Albina,   
 Conosci il fraticida, e tutta a l'ora   
 La fiera vedrai del tuo destino.   
*Al.* Di: qual fu l'empio? *Fa.* Ei fu...   
*Al.* Chi? *Fa.* Tiberino   
 A. Come? O Dei, Tiberin d'Albail Regnante;   
*Fa.* Il più tacesti: il tuo fedele amante.   
 Così avviene a la beltà,   
 Quand'ama, periafasto,   
 E non per amor acquiesce   
 Per piacer di vanità   
 Spesso apprezzazione   
 Una grandezza   
 Che si fa poi suo dolor:   
 Così, eccolla!

SCENA VIII

Lavinia, Albina, e poi Tirreno.

*La.* TU piangi, Albina? Eh! lascia (miei.   
 La ragion di quel pianto agli occhi   
*Al.* Più infelice di te non vuoi ch'io pianga?   
*La.* Tu ne l'illustre Agrippa

PRIMO

Il fratello perdesti. Io perdo in lui   
 L'amante, anzi lo sposo.   
*Al.* Altro sposo, altro amante   
 Può ritrovarsi, altro fratel non mai.   
*La.* Solo il mio Agrippa amai   
 E lui solo amerò. Con quest'amore   
 Viverà il mio dolore.   
 Ma tu forse or perdoni   
 In grazia de l'amante al fraticida.   
*Al.* Non mi creder sì vile   
 In un Re, che fu giusto, amai l'amante;   
 Ma in un Re fraticida, odio'l tiranno.   
*La.* Regio Imeneo ripara ogni gran torto.   
*Al.* Taci, Lavinia, taci: Agrippa è morto   
*Ti.* E morto, e ne trionfa   
 Il superbo uccisor. Lieto egli viene   
 A cercar ne' tuoi lumi   
 Il più illustre trofeo di sua fiera.   
*La.* Venga, venga il crudel Tirreno, Albina,   
 Sia dolor, sia furor, ragion, vendetta,   
 Seguitemi, e vedrete   
 Di un disperato amor gli ultimi sforzi.   
*Al.* Che tenti far?   
*Ti.* Dove ten corri? *La.* Dove?   
 Su gli occhi d'Alba, in mezzo   
 Agli applausi, a' trionfi   
 A svenar l'empio, a vendicar la morte   
 Di un fratello per te, per te di un figlio.   
*Al.* Disperato furor   
*Ti.* Vano consiglio!   
 Lavinia, tu non corri a la vendetta:   
 Tu corri al tuo periglio   
 Salva te stessa, e salva   
 La più bella metà del nostro Agrippa.   
 A lui viver dobbiam per vendicarlo   
 L'arte, il duol, l'ira, il tempo, non

Han-

Hanno al regger la mente, e polseri.  
Hanno il braccio a guidar: Modera gli odj  
Con l'esempio di un padre; e fuggi intanto  
L'oggetto del tuo sdegno, e del tuo pianto.

La. Fuggirò l'oggetto indegno: ma

Mal mio sdegno, pianto, e dolor

Dove andrò, mi seguirà.

Sol nel sangue del tiranno

Il mio affanno

Qualche pace troverà.

Fuggirò, e c'è un altro

Ti. La siegno anch'io? Tu, figlia,

Qui l'amor tuo col tuo dover consiglia.

Non è aggrava: non è divina

S C E N A IX.

Albina, poi, Agrippa, ed Ascanio.

(re?)

Al. **C**H'io consigli il mio amor col mio dove-

Resterò? Partirò? Veggasi l'empio,

Solo per più irritarmi;

E comincj il suo amore a vendicarmi.

As. Sforzo sì generoso

Non richiedo al mio Re.

Ag. Qui, Ascanio; udrai

Cio ch'opri a tuo favor grato Regnante.

Al. Ver me si avanza il fraticida amante.)

Ag. Albina. Al. Tiberino: As. *si ferma in dispo*

Ag. Qual pria mi si offrirà ne' tuoi be' lumi,

Il tuo sdegno, o'l tuo pianto?

Al. E pianto; e sdegno non ho.

Questo per l'uccisor: quel per l'ucciso.

(Un sì empio cor come sì bello ha'l viso?)

Ag. E fra quello e fra questo un certo veggio

Turbamento di volto;

Che non ben si distingue.

Al.

Al.

Al. „ Anche a la vista

„ Del suo omicida; un freddo corpo e' ague

„ S'agita e si risente

„ Svenasti un'innocente; e quella parte (to,

„ Del sangue suo, che in queste vene ho accol-

„ Mi sparge nel mirarti

„ Tumulti in seno, e turbamenti in volto.

Ag. Fra que'torbidi affetti

Non entra amor?

Al. L'empio al mio foco insulta.)

Ag. Rispondi:

Al. Un tempo fu, ch'entro quest'alma

Serbai per te, mio Re, più che rispetto.

Or per te, mio ... Ag. Compisci.

Dimmi pur tuo tiranno: io non mi offendo.

Al. Per te, sì, mio tiranno,

Or non serbo; che orror. Recise un colpo

In Agrippa la vita, in me l'amore:

(Lo dice il labbro, e non lo dice il core)

Ag. Cadde Agrippa: Era in lui

La nostra somiglianza un gran delitto.

Al. Se ne accusi Natura.

Ag. Io la correffi

Col distrugger quell'opra, in cui fu rea.

Al. Rattenerti da l'ire

La pietà del mio duolo almen dovea.

„ Non teme un vero amante;

„ Che il piato del suo amor. Tal parve Albina

„ Agli occhi tuoi. Parve, e noi fu. Mostrasti

„ Di amarmi, e m'ingannasti;

„ E per render maggior la mia sciagura,

„ Prima col finto amore.

„ Mi trafiggesti il core:

„ Indi con l'odio vero

„ Mi uccidesti il fratello, o menzognero.

„ Cara germana!

Al. In-

Al. Intenerito ei parmi )  
 Af. Tarda ancor Tiberino a consolarmi  
 Ag. Bella, accheta i tuoi sdegni. Un Re, che t'  
 Rifarcirà l'offese (ama,  
 Di un geloso sospetto.  
 Al. Tàto darmi nò puci, quanto mi hai tolto.  
 Ag. E s'io ti offrissi, Albina,  
 Un Reale Imeneo .  
 Al. Già son Regina )  
 Ag. Col trono io ti offrerei qualche conforto.  
 Al. Io Regina non sono; e Agrippa è morto .  
 Ag. Ascanio. Af. Sire (Affetti, *Si atanza*  
 Non mi tradite )  
 Ag. Orsù : più lieta , o bella ,  
 Incontra il tuo destino . Eccoti Ascanio ,  
 Il Principe de' Volsci ,  
 L' Ausonio Eroe , ben degno  
 Di te, perchè ha'l mio voto, e perchè t'ama  
 Al. Ascanio ?  
 Ag. Ei sia tuo sposo . Io così voglio .  
 Seco il talamo godi , e seco il foglio .  
 Af. Sta su quel labbro il mio destin )  
 Al. Dicesti ?  
 Ag. Dissi .  
 Al. Al mio Re risponder pòsso ?  
 Ag. Il puoi .  
 Al. Or senti, come accetti i doni tuoi .  
 Af. L'amor sta in pena ) Al Ascanio ,  
 Prencè de' Volsci , Ausonio Eroe , sostegno  
 De l' Albana fortuna ;  
 In te onoro la fama ,  
 Inte l' alto natal , le palme , e gli offri .  
 Ammiro il genio eccelso ,  
 Il gran core , il bel volto .  
 Sei fido . Hai la ragion del mèrto ;  
 Ed hai pur nel comando .  
 Del

Del mio Sovran l'autorità del foglio .  
 Ag. Egli è degno . Af. E foa tuo .  
 Al. Ma non lo voglio . *ad Ag.*  
 Chi ha'l favor  
 Di vn traditor ;  
 Non avrà da questo cor ,  
 Che furor ,  
 Odio e vendetta .  
 Fa che t'odj il crudo Re ; *ad Af.*  
 Poi da me ,  
 Spera amor ,  
 E premio aspetta .  
 Chi , ec .  
 S C E N A X .  
 Agrippa , ed Ascanio .

Ag. Soffri, ch'ella si avvezzi  
 SA di sperar del foglio ; e la vedrai  
 Depor col fiero orgoglio anche il rigore .  
 Af. Troppo altera è la bella .  
 Ag. E perchè bella , avrà compagno amore .  
 Af. Ma non il mio .  
 Ag. Non diffidar . Le belle  
 Han molta ritrosia , ma dura peccò .  
 La troverai pietosa ,  
 E spento il mio , le piacerà il tuo foco .  
 Quando è negletta ,  
 Dal primo amante , il non è più  
 Più non l'ama , e poi si rende  
 Incostante ,  
 La beltà .  
 Sia per vendetta ,  
 Sia per amore ,  
 Col secondo che pretende  
 Più ,

Più rigore  
Ufar non fa.

Quando, ec.

## S C E N A X I.

*Ascanio.*

**V**ien la dolce speranza a lusingarmi. (mi.  
Chi una volta mi amò, può ancor amar.  
Quello stral, che per me un dì  
A la bella il sen ferì,  
Nuova piaga in lei farà.  
S'ella già per me avvampò,  
Nuovo ardor le mostrerò,  
E per me forse arderà.  
Quello, ec.

Sala.

## S C E N A X I I.

*Lavinia, e Tirreno.*

*La.* **A**L tiranno, al nemico (sto.  
E viltà che si asconda odio ch'è giu.  
*Ti.* Temo quest'ardimento)  
La fatal somiglianza  
Di Tiberin con l'innocente estinto  
Esser può tua lusinga; ed in discolpa  
Di quella man ti può parlar quel volto.  
*La.* Anzi al veder quel volto, e poi la mano  
Sacrilaga e crudel, più reo, più infame  
Mi parrà Tiberino; e in quel sembiante  
Mi chiederà l'amante odio e vendetta.  
*Ti.* Teco farò: Di entrambi

I rim-

Irimproveri giusti oda quell'empio;  
E perchè gli oda, io ti farò di esempio;  
*La.* Meglio che a te vassallo,  
L'ira a me lice, e l'ira a lui degg'io.  
*Ti.* De l'odio tuo non è minere il mio.  
Vien Tiberino. *La.* O Dio!

## S C E N A X I I I.

*Agrippa, e li suddetti.*

*Ag.* **Q**Ui Lavinia, e qui'l padre. Amor mi  
E dover mi raffrena) (sprona,  
*La.* Lascia, ch'io possa... *a Tir.*  
*Ti.* Ferma (Il cor sta in pena)  
Io primo parlerò.  
*Ag.* Che più mi arresto?) *Si avvanza*  
Lavinia... *Ti.* Empio, che brami?  
*a La.* Così per te il punisco) Empio, a che vieni  
*La.* Ei parla meco. *a Tir.*  
*Ti.* Ed io per te rispondo. *piano a Lav.*  
Soffrilo, e nega intanto  
A l'inumano anche l'onor di un guardo)  
*Ag.* Mi perdo, se più tardo)  
Lavinia.... *torna ad avanzarsi*  
*Ti.* A lei tu vieni? Ed il suo nome  
Osi di profferir col labbro indegno?  
(Parlo ad Agrippa: esso m'intenda)*p. ad Ag.*  
*Ag.* O Regno!  
*Ti.* A'rimproveri miei tace il fellone. *a La.*  
*La.* Sì: ma nò seppe ancor, ch'io vo vedetta)*p. a T.*  
*Ti.* Da me il saprà: non rimirarlo, e aspetta.  
*Ag.* Ah! padre) *p. a Ti.*  
*Ti.* Sii più faggio) *p. ad A.*  
E vieni, iniquo, *forte ad Ag.*  
Spruzzato di quel sangue...

B 3 si

ACT T O

*Si ferma, e si volta a guardar Lavinia.*

*La.* Ah rimembranza! *(L.*

*Ti.* Si duol Lavinia? Ei nō ti vegga in volto. *a*

Questo nuovo trofeo del suo furore. *(p. a T.*

*La.* No: vanne, e digli almē, ch'è un traditore)

*Ti.* Traditore

*Ag.* Al suo Re e così Tirreno?

*Ti.* Tu; tu mio Re? Mio traditor tu sei.

*La.* E di Lavinia.

*Ti.* E traditor di lei. *p. a T.*

*Va.* *forte ad Ag.*

Sei contenta? *p. ad Ag.*

Or parti. Ella tel chiede. *p. a L.*

*La.* No, no: resti il crudel. *f. ad Ag.*

*Ag.* Dolce comando! *favanza.*

*Ti.* Attendi. *ad Ag.* E puoi vederlo? *a L.*

*La.* E' il posso, e' il voglio.

*Ti.* Di Agrippa l'uccisore?

*La.* Vo poter dirgli ach'io, ch'è un traditore.

*Ti.* Forza è soffrir. *a p.*

Rimanti; ma paventa. *f. ad Ag.*

Ne l'amor di Lavinia il tuo periglio,

E temi l'ire mie (se sei mio figlio.) *p. ad A.*

Tu pur resta; e rammenta; *a L.*

Che le nostre speranze egli ha recise:

Che Agrippa è morto, e Tiberin l'uccise.

SCENA XIV.

*Lavinia, ed Agrippa.*

*Ag.* Sō figlio in sì grad' uopo? o sono amate?)

*La.* Sv diam, qual si discelpi)

*Ag.* Lavinia ...

*La.* Siegui. Io quella sono: quella

Che tu offendesti, e che temer dovrà.

Par-

PRIMO 17

Parla. Tu ben lo sai. Fur sempre audaci

De' riranni le colpe. E ancor tu taci?

*Ag.* Ira che mi diletta.)

*La.* Ove son le discolpe

Del barbaro tuo ferro? Ove le accuse

De' ucciso mio bene? Ove il rossore?

Ove il rimorso almen de' falli tuoi?

*Ag.* Povero cor, perchè parlar non puoi?

*La.* Ma no: non ha discolpe un tanto eccesso

Portalo pur con fasto:

Vantati di spietato;

Ed aggiugni furore al mio furore.

*Ag.* Perchè parlar non puoi, povero core?

*La.* Così, mostro crudel, così rispondi?

Quale orgoglio? Vorrà, che ti difenda,

O ti faccia men reo quella corona?

*Ag.* E ver: son reo; ma un guardo sol mi dona.

*La.* Che! spero di sedurmi

Col vantaggio del volto, a cui somigli?

Non lusingarti. Eccoti un guardo, e fosse

Un fulmine per te ( Cor mio, tu tremi?)

Cara idea, deh! non tradirmi

Con ridirmi, che sei bella.

In frōte a un traditor nō sei più quella)

*Ag.* Impallidisci in rimirarmi?

*La.* E vero:

Con le care sembianze, infidioso

Amor volle tradirmi.

Ma poi quell'alma indegna

A me mi rese, e qual tu sia, m' insegna.

M' insegna, che tu sei

Di Agrippa l'assassin; poscia mi dice,

Che da me tu non dei

Ne mai pace sperar, ne mai perdono. (no)

*Ag.* Dille tu, amor, per me, che Agrippa io so-

*La.* Mi dice nel mirarti,

Che Agrippa è morto, e Tiberin l'uccise.  
 Dillo tu pur, che l'uccidesti, iniquo,  
 Povero amante! Je l'uccidesti a torto.  
*Ag.* E'l deggio dir? Nol niego. Agrippa è mor-  
*La.* Più nol soffrite, o Cieli. Una faetta (to.

Tronchi l'iniquo vanto  
 Su quel labbro perverso.

*Ag.* O che bel pianto?

*La.* Or tiranno ti niega. Esulta, godi  
 Del colpo scellerato:  
 Ma di chi'l piange, abbi pietade almeno.

*Ag.* Troppo caro è quel pianto a questo seno.  
 Ama pure il tuo Agrippa...

*La.* Io l'amerò per sempre, (mi...  
 Per poter sempre odiarti. Al Cielo, a' Nu-

*Ag.* Lavinia, non giurare. Ho tal segreto,  
 Che posso a mio piacer, quand'io lo voglia,  
 Dissipar gli odj tuoi.

*La.* Gli odj tu dissipar di questo core?

*Ag.* Tutto non dissi. E posso farli amore.

*La.* Tu farli amore? Intendo.

Sei Re. Questo è'l segreto.

Lo scettro è tuo poter. Tua forza è'l trono.

Ma trono, scettro, regno, io nulla temo;

E per dar' esca eterna agli odj miei,

Basta pensar, che Tiberin tu sei.

*Ag.* Ma pur di Agrippa il volto..

*La.* Lo profana il tuo cor; ne più ti ascolto.

*Ag.* Tacete: al mio core,

O labbra vezzose,

Non sempre sdegnose

Direte così.

Son reo; ma tacete.

Io so che dovrete

Del vostro furore

Pentirvi anche un dì. Tacete &c.

SCE-

## S C E N A XV.

*Lavinia.*

**B** Arbaro, il dirò sempre;  
 E a l'ingurie del labbro  
 Succederan le mie vendette. A queste  
 Traffrò Mezenzio. Egli ama,  
 E soffrirò, che sperì:  
 Ma vendicati ancora.

Voi sarete infelici, o miei pensieri.

Lusingherò gli affetti,

Di chi non posso amar.

E forse l'altrui spene

Verrà l'aspre mie pene

A vendicar.

Lusingherò &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

B 5 AT.



32. O A T T O 2

E tu, vi applaudo, odia in Ascanio, o figlia  
Di Tiberino il donis. E O 2  
Ma senti ancora. In lui,  
In lui che t'ama, e per te pena amando,  
Ama il dono di un padre, e'l suo comando.

*Preso la destra ad Asca la sinistra quella di*  
*Alb. e poi parte. Albina resta*  
*come stupida.*

*Asca.* Datti pace: *Al Ciel.* piace, *Al Ciel.* piace,  
*Al Ciel.* piace, *Al Ciel.* piace,  
Che sù premio di mia fe: *Al Ciel.* piace,  
E tu lascia, o bianca mano,  
Che il mio bene, ed il mio amore  
In te stringa, e bacj in se.

Datti ec.  
S C E N A III.

**O** Legge! o forza! o Tiberino! o padre!  
O Ascanio! o nodo! o amore! In tanti mali,  
Albina, onde trarrai speme e conforto?  
Agrippa? Agrippa è morto.  
Lavinia? Anch'ella il piange.  
Ascanio? Ei mi è noioso.  
Il padre? Ei mi è tiranno.  
Tiberino? Ah! che il perfido mi sprezza.  
Che farò mai? Sarò di Ascanio? Prima  
Sarò di morte. E quale? (fesa)  
Qual da un Re, qual da un padre avrò di  
Quale? L'ingegno mio.  
Delirj fingerò. Fede a l'inganno.  
Dissi, o si neghi, il nodo.  
Vedrò, se non disciolto, almen più tardi.

S E C O N D O. 33

Il tempo è il sol rimedio per Albina; a l'opra,  
Su, con senno ti accingi, e l'opra,  
Da vero impazzirai, se mal lo fingi.

Quando presi ad amar, qual  
Un volto ingannator, come  
Io presi a vaneggiar, come  
Co' miei desir, e mi  
I sogni de la speme,  
Le smanie del regiar,  
I vòti de l'amor, e  
Furomie delirj.

Quando ec.  
S C E N A IV.

Agrippa, e Mezenzio.

**Mr. L** Avinia?  
**Ag. L** Sì, l'amo, Mezenzio, l'amo:  
Colpo al tuo cor fatale;  
Ma pur tua gloria fia,  
Che lo stesso tuo Re sia tuo rivale.  
**Mr. Finger** còvien) Nò fia mai ver, che questa  
Rivalità superba in me si annidi. (germe;  
„ Ben so, che del tuo ceppo anch'io son  
„ Ma so ancor, qual'io sono, è qual' tu sei.  
„ Suddita è la natura in faccia a un trono,  
„ E i parenti de i Re sono gli Dei.  
„ Solo permetti. **Ag.** Parla, e  
**Mr.** „ Un cor più che non pensi, è  
„ Rigido e fiero ad espugnar prendestri  
**Ag.** „ Rigido ei m'innamora:  
**Mr.** „ Sol per Agrippa arde Lavinia.  
**Ag.** „ E piace  
„ A Tiberin, sol perchè Agrippa adora  
**Mr.** „ Re, Signor, del suo caro ella ti chiama

Il carnefice mi quò. Al sol tuo nome  
 „Empie i begli occhi ira, spavento, e orrore.  
 Ag. Trovò appunto il mio ben nel suo furor.  
 Mo. Ma spera tu?  
 Ag. S'amo, anche spero. Vanne,  
 Vane a Lavinia, lo qui l'attendi. Al Tèpio  
 Per la nostra vittoria  
 Appresta poi le sacre pompe. Intanto  
 Reggi i tuoi voti, orchè ne sai l'arcano.  
 L'Amante di Lavinia è tuo Sovrano.  
 Ms. Nel tuo comando  
 So io mio dover.  
 Ma so che amando  
 Nòn puoi goder.  
 „Chi ben sa odiare,  
 „Non può temer.  
 „Ne a farsi amare  
 „Basta il poter.  
 Nel caso

S C E N A V.

Agrippa, e Tirieno  
 Ti. **D**Ebole, indegno figlio,  
 Figlio di poco amor, di poca fede,  
 Così rispetti un padre, e la tua sorte?  
 Nel giorno, in cui ti vietò  
 Di amar, perchè tu regni,  
 Nel giorno, in cui non anche  
 Hai ben ferma sul crin l'altrui corona,  
 Di subbidisci effeminato, ed ami  
 E al tuo rival la tua face, bezzà affidi?  
 Tel disse: il fol tuo amore è'l tuo periglio.  
 Va. Se amante tu sei,  
 Non sei Re, non sei forte, e non sei figlio.  
 Ag.

Padre, a Mezenzio, è vero,  
 Tiberin favellò; ma tacque Agrippa.  
 Ti. E di Lavinia al pianto  
 Questi ancor parlerà, se qui l'attendi.  
 Credilo a un padre, e parti.  
 Ag. Voler ch'io parta, egli è voler ch'io mora.  
 Ti. O viltà! o stupidizza! „Ove si tratta  
 „E di regno è di vita; amor non s'oda.  
 Sappi, misero, sappi,  
 Che si congiura in tua ruina. Al mio  
 Simulato furor l'altrui si affida.  
 Pur tutti ancor non ne so i capi. E quando  
 Io ti dirò: Tutto a Tirreno è noto.  
 Il mio arresto imporrà.  
 Ag. Con qual pretesto?  
 Ti. Manca questo a chi regna?  
 Ag. Ma poi? Ti. Fa ch'io sia tratto  
 Al tuo aspetto qual reo. Svelerò a l'ora  
 De l'empia trama i complici ed i mezzi:  
 „Indi con l'altrui morte  
 „Saremo, io più tranquillo, e tu più forte.  
 Ag. Ubbidirò; ma soffri,  
 Ch'io qui parli a Lavinia.  
 Ti. No; tradirai l'arcano.  
 Ag. Resta qui testimone de la mia fede.  
 Ti. Forza è soffrir. Colà mi ascondo. Agrippa,  
 Mentre parla l'amante, il figlio tema;  
 Ne ti costi un piacer vita e diadema.  
 Darai leggi al mondo,  
 Ma pria su te stesso  
 Comincia a regnar.  
 Penar sotto il pondo  
 Di affetto, servile,  
 E un vile penar.  
 Darai, ec.  
 S C E

**E**cco Lavinia! il cor mel dice. Inteso  
Ella avrà da Mezenzio  
L'amor di un Re, che la solleva al trono.  
Udiam, qual lo riceva. Udiam, quai serbi  
Tra le ceneri ancor fiamme costanti;  
E con frode innocente  
Chiudansi in finto sonno i lumi amanti.

Occhi vi chiudo al giorno,  
Ma 'l Sol, ch'è qui d'intorno,  
Chiusi vi abbaglierà  
E'l foco di que' rai,  
Se ben non lo vedrai,  
Cor mio, ti accenderà.

Occhi, et:  
*finget di addormentarsi.*

## SCENA VII.

*Lavinia con Mezenzio, Agrippa, e  
Tirreno nascosto.*

**Lo.** O la sciagura ho di piacere a l'empio?

**Mr.** Deh! taci, ei colà assiso.

Ti attende, et ode.

**Lo.** Odami pur. Tu parti.

Da l'ire mie difesa io nol pavento.

**Mr.** Il tuo sdegno è mia speranza,

E'l suo amore è mio spavento. *parte.*

**Lo.** A te Lavinia... Ei dorme.

Dorme il crudel. Vendette,

Un'acciaio dov'è, dove una morte,

*3 2 2* Che

Che dormir qui lo faccia un sonno eterno?  
V'intendo, o giusti Dei. Quell'empio ferro  
Il mio Agrippa trafisse; e quello stesso  
Vendicherà su l'uccisor l'ucciso. *si avvanza*  
**Ti.** Vegli l'occhio e la man) *in diss.*  
**Lo.** Reggimi, amore. *va per togli la spada*  
**Ag.** Povero Agrippa! *fingendo di sognarsi.*  
**Lo.** Avverfi fati! eh sogna;

*fritira, e poi di nuovo si avvanza.*  
E sogna con Agrippa il traditore.  
*gli leva la spada, e poi si scosta.*

O ferro, iniquo ferro,  
Non mi additar quel fangue  
Onde tinto tu sei. Quello mi addita,  
Da cui prender dovrai tinta migliore,  
Già stramento di pena, or di furore.  
Che più? Pera il fellon.

*Si avvanza, e poi riguardandolo si ferma.*

**Ti.** Pronta è l'aita) *in diss.*

**Lo.** O troppe amabil volto!

Cessa l'odio in mirarti,

E in un barbaro ancor temo oltraggiarti.

Nel mirarti, o vago aspetto,

L'ira sento in me languir.

Tu sei quel del mio diletto,

E'l mio affetto

Non ha braccio per ferir.

**Ag.** Che bella fe!) *parte.*

**Lo.** Lunge, o rispetti. Amore,

Quel volto non mirar. Mira quel core. (cife

Quel cor, quel core egli è, che Agrippa uc-

Svenisi anch'egli, e mora. *parte.*

**Ti.** Ah! Lavinia, che fai? *uscendo.*

**Ag.** Quanto mi adora!) *parte.*

**Lo.** Che fo? Ne l'assassin de l'idol mio

La sua vittima io cerco.

**Ti.**

**Ti.** Ferma. Da' tuoi custodi è cinto il bosco.  
**La.** O Ciel! *Quis videndo Ag. già in piedi.*  
**Ag.** Con l'armi? Ecco il bel colpo aspetto;  
 Ma guarda il volto, e poi trafiggi il petto.  
**La.** Povero Agrippa! Il tuo semblante stesso  
 Protegge l'uccisore.  
**Ag.** Che tardi? In questo seno  
 Vendica col tuo duol quel di Tirreno.  
**La.** Un carnefice vil giammai non manca  
 De' tiranni a la pena  
 Prendi. Per tuo rimorso  
*gittandogli a piedi la spada.*  
 L'infame acciar ti resti,  
 Se non per tuo dolor. *Tir. la prende di terra.*  
**Ti.** Ben rispondesti.  
**Ag.** Porgi, e da questa a ben temermi appredì.  
**Ti.** S'odia la crudeltà, ma non si teme.  
**Ag.** E tu, bella Lavinia  
**La.** Dimmi Lavinia. In questo nome ho tutta  
 La gloria mia. Da un'empio cor l'abborro.  
**Ag.** Non conosci il mio cor; perciò l'condanni.  
**Ti.** Non conofce il tuo cor?  
**La.** Taci, il conosco  
 Il vedo in quella man rea del mio pianto.  
 Me l'addita il mio duolo, e'l nostro danno;  
 E perchè lo conosco, io lo condanno.  
**Ag.** Ma ingannata tu sei.  
**Ti.** Come ingannata?  
 Non mi uccidesti Agrippa?  
**La.** Rendilo, e tosto spento è l'odio mio.  
**Ag.** Moro, s'ella non sa, che quel son'io.  
**La.** Rendilo a questo seno, agli occhi miei.  
**Ti.** Pensa in parlar, che Tiberin tu sei.  
**Ag.** E Tiberin favella. A te lo rendo  
 La somiglianza eguale, il paria amore.  
**Ti.** Vedi, vedi, qual fronte ha'l traditore.  
**La.**

**La.** Favella Tiberino  
 E favella di amore? A chi? A Lavinia?  
 Vantami l'odio tuo, non il tuo affetto.  
 Mostrami l'anima rea, non quel semblante.  
 Parlami da nemico, e non da amante.  
**Ag.** Nemico, ma che compra  
 Col valor di un diadema il tuo perdono.  
**La.** De la mia pace è lieve prezzo un trono.  
**Ti.** Or va. Parla di amor. Di ch'ella è bella.  
 Così Lavinia a Tiberin favella.  
**Ag.** Tirren, so che ministri  
 Sono al furor di lei gli sdegni tuoi.  
 Si dividan questi odj. A te si vieta  
 Di più vederla. *La.* Or resta. *a Ti.*  
 Testimon di mia fede io qui lo bramo. *ad A.*  
**Ag.** Tanto fedele ad un amante estinto?  
**La.** Già m'intendesti; lo voglio  
 Pria la tomba con lui, che teco il foglio  
**Ti.** Lascialo. Egli amutisce, e si confonde.  
 Lavinia a Tiberin così risponde. *ad A.*  
**La.** M'è caro udirti amante,  
 Perchè amo di punirti  
 Col tuo spietato amor.  
 Egli da la mia fede  
 Non spera altra mercede,  
 Che d'ira e di furor.  
 M'è &c.

## S C E N A VIII.

**P** Erdonami, Tirreno. A sì gran costo,  
 E se il ben di un diadema  
 De l'amor mio non ricompensa il danno,  
 Più

Più che mio genitor, sei mio tiranno.

Più non ti voglio, no,

Vezzoso idolo mio,

Lasciar penar per me.

Ch'io taccia il chiuso ardore

A te, mio dolce amore,

Lo vuole il padre, il so,

Ma non lo vuol mia fe.

Più ec.

Cortile Regio.

## S C E N A IX.

Ascanio; e Fausto.

**Af.** Fausto, modera i voti, e ti configli (no.  
Di Ascanio il grado, e di Tirreno il cē.

**Fa.** Cedo; ma spero invan, se Albina spero.

**Af.** E chi può spaventarmi? Il suo rigore?

Cangerassi in pietade: Albina è donna.

**Fa.** Non fa i suoi casi) è ver: ma non ti basta.

**Af.** Mi contende il suo affetto, altro rivale?

**Fa.** Ella giugne. Or saprai chi tel contrasta.

## S C E N A X.

Albina, e li suddetti.

**Al.** L'Arte mi giovi.)

**Af.** Amato Nume. **Al.** E al Nume. **ad A.**

Rendi più onor. Dolce mia vita. **a F.**

**Af.** A lui? **Al.** A lui? **ad A.** (no **a F.**

**Al.** **ad A.** A lui. Bella mia gioja, ecco quel gior.

Che amanti unir ci dee.

**Af.** Cor mio, che senti?)

**Fa.** Se

**Fa.** Se non fosse delirj, o cari accenti)

**Al.** Oggi con questa mano...

**a F.**

**Af.** Odi, mio bene.

**Al.** Così dirò.

**ad Af.**

Odi mio ben. Con questa

**a F.**

Stringerò nella tua la mia fortuna.

**Fa.** Misera! **Al.** Ed oggi al fin ...

**Af.** Così mi ascolti?

**Al.** Tu dici ben.

**ad Af.**

Così mi ascolti? Io t'amo.

**a F.**

Se tu m'ami, son tua. Se vuoi, sei mio.

**Af.** Ferma, crudele.

**Fa.** O Dio! *in atto di ritirarsi*

**Al.** Ferma, crudele.

**Af.** Fausto, mi cedi; e mio rival tu ardisci....

**Al.** Eh! datti pace, o caro.

**ad Af.**

Tua è questa mano. A lui

Con offerte amorose io la porgea,

Sol per veder, s'ei tanto ardire avea.

**Af.** Speranze, or siete in porto) (occhj...

**Al.** E tuo'l mio cor: Tuo l'amor mio. Quegli

Vedi come son belli.

**a F.**

Quegli occhi fur per me faette e faci.

Tu sol....

**ad Af.**

Parlo con lui.

**a F.**

Tu sol mi piaci.

**ad Af.**

**Af.** Me felice! E fia vero? ...

(Cielo;

**Al.** Che mi accese un tuo guardo. Or torna in

E là per festeggiar gli alti Imenei

Chiama tutte le Dee, tutti gli Dei.

**Af.** Qual favellar!

**Al.** Non sei tu Marte? Parla.

Non son' io Citerea?

**Af.** Confuso resto.

(sto **ad Af.**

**Fa.** Questo è'l contrasto. Il tuo rivale è que-

**Al.** Di a Cupido, che mi porti

**ad Af.**

Tui.

Tutto il latte dell'Aurora,  
 Perchè or, ora in sù non è il Sol.  
 Voglio farmi ancor più bianca.

*Fa.* Delira l'infelice!  
*As.* Ah! qual sciagura non è!  
*Al.* E a lei: Grazie tu dirai,  
 Che bea fatto è m'è bidetto  
 Sia'l mio letto,  
 Perchè sento, ch'io son stanca.  
*As.* Povero amor fedele!  
*Al.* Amor fedele? dov'è? dov'è? Ma indarno  
 Vel chieggo. Il vostro sesso  
 Ne fedeltà, ne amor mai non conobbe.  
 Aimé! mi manca il cor.  
*As.* Ti accheta (O Dei!)  
*Al.* Va. Se mi manca il cor, tu quel non fei.  
*As.* Funesto vaneggiar!  
*Al.* Più non si tardi.  
 Io voglio un cor. Vieni; e tu vieni ancora.  
 Venite. In questo seno ambi vi accetto.  
 Tant'altre belle han doppio core in petto.  
 Presto la man.  
*As.* Perchè follie si care?  
*Fa.* Mi fa pietade.)  
*Al.* Il tuo dolore io veggo.  
 Ma taci. Due voi siete;  
 E queste mani ancor son due. Prendete.  
 Pazzi due volte e tre, se lo credete.  
*Fa.* Albina sventurata!  
*Al.* E vero. E aggiugai ancor tradita e offesa.  
 Tal sovente colei meco piangea.  
*As.* Tutta de' mali suoi ferba l'idea.  
*Al.* Or' Albina ove andò?  
*As.* Quella sei tu.  
*Al.* Menti. Albina è marrita, e non v'è più.  
*As.* Quella tu sei, che io seto.

Mi svegliasti di amore, un sì gran foco.  
*Al.* Foco? Hai ragione. L'accède il Sol che viene.

## S C E N A X I .

Tirreno , e li suddetti .

*Fa.* **V**ieni a nuovi disastri.  
*Ti.* Aimé! che fia?  
*As.* Al padre ed a l'amante  
 Tolgono i fati e figlia e sposa. Albina  
 Forsennata delira.  
*Ti.* Albina? O Cielo!  
 Figlia.  
*Al.* Stia lunge il Sol da chi è di gelo.  
*Ti.* Ferma.  
*Al.* Se tu mi tocchi, avampo ed ardo.  
*Ti.* Mira.  
*Al.* Non oserei fissare un guardo  
 In faccia al Sol. Pur dimmi.  
 L'Alba che fa? Sta bene il mar d'Atlante?  
*Ti.* Misero genitor!  
*As.* Povero amante!  
*Al.* Tacete. Io penso... Io penso...  
*Ti.* E che? Favella.  
*Al.* Penso, che un rio tormento è l'esser bella.  
 Ma passiamo il gran fiume.  
*Ti.* In me pena l'affetto.  
*Al.* Di Stige al varco io qui: Caronte aspetto.  
*As.* Tirreno, io non ho forza  
 Per più mirar tanta sciagura. Addio.  
 Occhi adorati, almeno  
 Sapeste, qual'io parto, e quanto io peño.  
 Delirando, ancor voi siete  
 Per me belle, o luci amate.  
 Forsennate a me piacete,

Come ognora a me piaceste,  
Benchè fiere, e benchè ingrato.  
Delirando ec.

## S C E N A XII.

Tirreno, Albina, e Fausto.

**Ti.** **F**iglia. *Al.* Che vuoi da me?  
Lasciami il mio riposo. Ah! ti ravviso,  
Ombra illustre... di chi?... Non ti conosco.  
*Fa.* Su l'ucciso Germano ella vaneggia.  
**Ti.** Temo, che un'arte industrie  
Sieno i delirj suoi. *piano a F.*  
*Fa.* Fosse pur vero. *Al. fleva.*  
*Al.* Oh! non sapete? Enea nel lieto Eliso  
Con la bella Didon fa da Narciso. *(so. p. a F.)*  
**Ti.** Vo trarne il ver. Tu mi seconda: Io pen-  
Ch'ella ami ancora o Tiberin nel foglio,  
O'l foglio in Tiberino. Or qui si tenti.  
*Al.* Quai segreti con Fausto?  
*Fa.* Ella è sorpresa. *p. a Tir.*  
*Al.* Vedi. Di amor per te la Luna è accesa. *a F.*  
**Ti.** Ma che giova a Tirreno *forte a F.*  
La grandezza che gli offre il Ciel cortese?  
Con gli Ostri di una figlia  
Rasciugar non poss'io que' lunghi pianti,  
Che al mio Agrippa degg'io. *(na.)*  
*Al.* Qual grandezza? Quali Ostri? Io sono in pe-  
**Ti.** Tutto mi è vano. Albina forsennata  
Non può calcar quel trono, a cui l'invita  
L'amor di Tiberis.  
*Al.* Che? Tiberino?  
*(Ah! dove mi guidate, orgoglio e amore?)*  
**Ti.** No, no: non arrossir. T'ho colto. Il core  
Ti lessi su le labbra. In Tiberino

Il tuo sangue tradito,  
La tua fede negletta ha due nemici.  
Lascia un'indegno amor, che ti fa rea  
Col padre e col fratello. Donde cadesti  
E cieca e vil, ti tragga  
La m̃a di Ascanio, e ne fia questo il giorno.  
**Al.** La mandi Ascanio? A le follie ritorno)  
**Son** Bellona. Dove è l'asta?  
Basta; basta.  
Non vo più stragi no: Non vo più guerra.  
Guarda; guarda. Senti; senti.  
Che portenti!  
Il Ciel, che si squarciò, caduto è in terra.  
Son, ec.  
**S C E N A XIII.**  
Tirreno, Fausto, poi Lavinia, e  
Mezenzio.  
**Ti.** **M**isero son. Finga, o deliri Albina;  
Tutto è trofeo de l'empio.  
**Fa.** Alba è sì vile,  
Che sente il peso, e non iscuote il giogo?  
**Ti.** Cauto l'ascolto) onde il poter de l'opra?  
**Fa.** Il volerla è un poterla. Io stesso, io stesso  
Medito il colpo, o a chi lo tenta, io m'offro.  
**Ti.** Non più. Fausto s'impegna?  
Cadrà il fellon. **Fa.** Cadrà.  
**L.** Sì: ben' è degna  
Del tuo ardir, *a F.* de' tuoi danni, *a T.*  
La minaccia, ed il voto: In nuovo oltraggi  
Maturin la vendetta. Agrippa è morto.  
Delira Albina. A che si tarda? Il tutto,  
Che di Tirren ci resta, oggi è Tirreno.  
Difendilo; e mi ferba

De l'idol mio questa reliquia almeno. *37*  
*Mr.* Giusto è il furor, *Ma* s'è impotente, è vano.  
*Ti.* Mas'è impotente? *Mezenzio*  
 Ben l'avvalora. E i t'offre e braccio e core.  
*Mr.* E meco il braccio, e meco il cor de miei.  
 Carmento, Numitor, Silvio, Aventino  
 Giurano pronte l'armi a un sol mio cenno.  
*T.* Che ascolto, o Dei? Nomi possente gradi.  
*La.* Or che più si paventa?  
 Degna è l'impresa. Il primo onor ne goda,  
 Chi per tentarla ha la ragion più forte.  
 Sta in tuo poter di Tiberin la morte?  
*Ti.* Lavinia, al tuo non cede  
 L'amor paterno. Agrippa invendicato  
 E mia pena; è mio scorno; è mio rimorso.  
 Ma dia legge a lo sdegno il zelo e'l senno.  
*Mr.* Troppo senno talor l'onre ritarda.  
*Ti.* Sce'gasi il tempo, e meglio al fin si giugne.  
*L.* Quel di uccider un'empio è'l miglior tēpo.  
*Ti.* Il tempo non è adesso.  
 L'esercito vicino  
 E'l recente trionfo è un grande inciampo.  
*Fa.* Cauti e' ragioni. Il colpo  
 S'indugi, e s'afflicti.  
*Mr.* Io vi acconsento.  
*La.* Quest'acconsento mio. Brieve è il momento.  
*Ti.* Nulla u' tentis.  
 Ch'io non lo sappia.  
*Mr.* Un genitor sì offeso  
 Reggerà i nostri passi.  
*Ti.* Per un figlio farò più che non pensis.

Agrippa non gli indico, e si fudderet.

*Ag.* **C**On Lavinia Tirreno? Un mio divieto.  
 Si rispetta così? Così si teme?  
*Ti.* Senti, o Re. Nulla teme,  
 Chi di tutto dispera.  
 Fa ciò che tuor. Tutto a Tirreno è noto:  
 Intendi? e quel destin, che lo minaccia,  
 E quel poter, di cui tu abusi.  
*Ag.* Intendo)  
*Ti.* Il torna a dir: Tutto a Tirreno è noto,  
 Ma più noto gli è ancora  
 Il suo cor, l'odio suo, la sua fortezza,  
 Che il suo destino, e'l tuo poter disprezza.  
*Ag.* Lo vedremo, o superbo.  
 Traggasi in cieca torre, e colà gema  
 Sotto il terror de' ceppi e de la scure.  
*La.* Crescou ne' rischj suoi le mie sciagure)  
 Signor, se nulla posso  
 Dal tuo foglio impetrar, perdora a un pi-  
 E dolor disperato  
 Ciò che sembra furor.  
*Ag.* Lavinia priega?)  
*La.* O se pur'egli errò, donalo a queste  
 Che qui porgo al tuo piè, suppliche umili.  
*Ti.* No, no: da un'empio libertà non voglio.  
 Trattemi a' miei ceppi. Ho un cor che forte  
 Può soffrir per un figlio e ceppi e morte.  
*Ag.* Fausto mi sieguz. Addio, Lavinia.  
*La.* Addio?  
 Ma per sempre, o crudel.

38. **A T T O** 2  
*Ag.* Taci, cor mio.  
Son crudele al tuo bel core;  
Ma crudel sonb anche al mio.  
Mi punisce il tuo dolore  
Col dolor che provo anch'io.  
Son ec.

**SCENA XV.**

*Lavinia, e Mezenzio.*

*La.* **P**Rence, mi sfordi'l colpo.  
*Me.* Anch'io sorpreso  
Rifletti al cenno. Con Tirreno io veggio  
Cadute le speranze,  
Rotte le trame. *La.* E queste  
Può sostener pronto consiglio e zelo.  
Vanne, corri, precipita ogn'indugio.  
Previene il comundanno.  
Oggi, se perir dee, pera il tiranno.  
*Me.* Oggi, oggi, sì, per que' begli occhi il giuro,  
Cadrà'l suo capo, o'l mio.  
L'ora del sacrificio  
Fia l'estremo per lui. Cadrà su l'ara  
Vittima al Cielo accetta  
Di libertà, di pace, e di vendetta. *p.*  
*La.* Amor, vedrai  
Cader quel traditor,  
Che mi trassisse il cor  
Nel caro amante.  
E che? con duol costante  
In me vorrai languir?  
No, no: quel rio tiranno  
De l'alma mia l'affanno  
Tempri col suo morir.

Se

**SECONDO.** 39  
Se poi dal duol svenata  
Il morto mio conforto  
Seguir anch'io dovrò;  
Almen fedele e grata,  
Quell'ombra vendicata  
Al fer mi stringerò.

**O T T A**

**O Z Z O**

**AMIA AME**

*Fine dell' Atto secondo.*

**C 3 A T.**



# ATTO TERZO.

Stanze di Lavinia.

## SCENA PRIMA.

*Lavinia, ed Agrippa con guardie, da varie parti.*

**La.** **E**ntro le mie più chiuse  
Stanze un tiranno? *Ag.* Eh! cara,  
Un amante a te vien, non un tiranno.  
**La.** Amante? In questo nome  
Tutti trovo i miei mali, i tuoi delitti.  
Sol questi lumi, questi  
Perfidi lumi hanno in te acceso un foco  
Ad Agrippa, a Lavinia, e a te fatale:  
A lui, perchè l'uccise:  
A me, perchè lo piango; e a te, spietato,  
Perchè infame ti rese, e scellerato.  
Il tuo nome già passa  
Con orror ne le menti,  
E per dirti un' iniquo,  
Un carnefice, un mostro, un' assassino,  
Basta il dire, o crudel: Sei Tiberino.

*Ag.* Ma

# TERZO.

*Ag.* Ma questo Tiberino è un Re che ama:  
*La.* Tante amarmi ei non può, quanto lo ab-  
*Ag.* Quest' odio almen non giunga (borro.  
A rifiutar fino l'onor d'un foglio?  
*La.* Compagna ad un fello, regnar non voglio.  
*Ag.* Alba, e i vassalli miei scorgi al tuo piede.  
*La.* Più d'Alba; e più de' tuoi val la mia fede.  
*Ag.* Qual se fo Lavinia? Ella non passa i neri  
Confini d'una tomba,  
*La.* Meglio, meglio ravvisa  
La gloria del mio amor; Sappilo, iniquo,  
Il mio vivrà, finchè vivrà quest' alma.  
Vivrà al par di quell' odio,  
Che ti giuro immortal. L'anime grandi  
S'amano ancor disciolte,  
E s'amano anche più. De la lor fede  
Sono eterne le tempè;  
Ne ben sa amar, chi non sa amar per sempre.  
*Ag.* A sì soave incanto  
Chi può resisti) O là, partite, e venga  
Tirreno a me *La.* Che mediti? *Ag.* Al mio bene,  
E di un lungo tacer ch'iegga il perdono.  
*La.* E che?  
*Ag.* Cara Lavinia, Agrippa io sono,  
Lac tu Agrippa? *Ag.* In me tu vedi  
Il tuo amante fedel; Quello, che piangi,  
Non è che Tiberin nel fiume allorto.  
*La.* Agrippa è vivo?  
*Ag.* E Tiberino è morto.  
*La.* Ma come? O Cieli! Un padre...  
*Ag.* Al padre, al padre  
Vai che di fede. E ti afficuri? Ei parli.  
Un impostor sarò, s'ei non confessa.  
Credi intanto al mio volto, e più a te stessa.

C 4

*La.* Cre-

A T T O

*L.* Credo a te, se miro il volto;  
*L.* Credo a me, se il core ascolto;  
 Ma se poi chiedo ad amore,  
 Temo, che mi tradisca il volto, e'l core.  
*Ag.* Se quel farò che brami.  
*L.* Se quel farai che bramo.  
*Ag.* Io l'amor tuo farò, la tua speranza.  
*L.* Tu l'amor mio farai, la mia speranza.  
*Ag.* Or non mi dir, che m'ami.  
*L.* Or non vo dir, che t'amo.  
*Ag.* Se temi, che in amor m'abbandoni.  
*L.* Per tema, che in amor m'abbandoni.  
*Ag.* Serva d'inganno al cor la mia sembianza.  
*L.* Serva d'inganno al cor la tua sembianza.

Sequel &c.

SCENA II

Tirreno, e li suddetti

*Ag.* Signor, tutte a Lavinia  
 Svelai le frodi. Invan ti turbi. In vano  
 Resti sorpreso. Amor parlò. Perdona  
 Il segreto è tradito, e tutto io dissi.  
*Ti.* Che mai, Signor?  
*Ag.* Ch'io son tuo figlio. *Ti.* Come?  
 Tu sei mio figlio? Ah! che mio figlio è morto;  
 E'l suo cenere almen tu lascia in pace.  
*Ag.* Inutilmente il nieghi. Io son tuo figlio.  
*L.* Cor mio, di te si tratta. Ascolta, e taci.  
*Ag.* Tiberino ne l'acque  
 Perdè la vita; lo ne vestì le insegne  
 Per tuo comando. Il tuo dolor e in Alba  
 Creder Agrippa stinto, e'l Re omicida.  
 Così de' congiurati  
*Ti.* Ah! Principessa

Taty

T E R Z O 41

Tutto è bugia, tutto impostura. Mente,  
 Sì, mente il Re. Tirreno non mente. Il veggio:  
 Pagherò con la testa il mio rifiuto; (posso.  
 Ma l'mio sangue, e'l tuo amor tradir non  
 E tu mai mi conosci,  
 Se di viltà mi tenti. I pochi avanzi,  
 Che mi restan di vita,  
 Non vaglion la mia gloria, e'l più bel voto,  
 Ch'entro quest'alma or si dilata e spande,  
 Non è l'tardo morir, ma'l morir grande.  
*L.* L'anima mia fra quanti affetti ondeggia')  
*Ag.* Cessa d'esser crudel. Mira quegli occhi  
 Ne le lagrime immerfi.  
*Ti.* Intendo, intendo.  
 Al mio figlio tu invidj  
 L'onor di un sì bel pianto.  
 Deh! ti basti così: così ti basti.  
 Tu'l suo sangue versasti.  
 Tu l'hai tolto di vita.  
 Lasciagli almeno un core;  
 Che a lui sol diede, e a lui sol serba amore.  
*L.* Amor, ma sventurato.)  
*Ag.* E se amor me lo serba,  
 Perché mel toglie un padre,  
 Un padre, sì, che non mi vuol per figlio?  
*Ti.* Voler per figlio un che l'uccise? Il sai,  
 S'io ne fui testimen. Cadde il meschino  
 Tra queste braccia, e'l sangue,  
 Che di più rivi uscì, tutto mi asperse,  
 In quell'atto pietoso, il volto e'l seno.  
 Lavinia, egli morì. Tra miei lamenti  
 Mescolando il tuo nome (òdilo, e piangi)  
 A quel nome egli aperse  
 Gli occhi già chiusi, e richiamò lo spirito  
 Dal confin de la morte.  
 Ei volca dir: Lavinia, e poi morire

44 A T T O

Col tuo nome sul labbro;  
Ma l'inumano Re, quello che vedi,  
Quel che mi vuol per padre,  
Lo strappò dal mio seno, ed empianente,  
Fe che nel fume.... Ah! scusa,  
Lavinia, i miei singhiozzi. A me non resta.  
Altra voce.... che 'l pianto....

*La.* E tu col pianto  
Di un genitor quel di un'amante ancora  
Ricevi, anima bella, ombra adorata.  
Quali mi avea sedotta  
L'equivoco di un volto. Orchè ad un padre  
Deggio il mio disinganno,  
Vendicherò, tel giuro,  
La tua morte, e'l mio error. Si vado, iniquo,  
Ad armar l'ire mie. Stancherò il Cielo  
Co' voti miei, staràto  
Che ti cada sul capo  
Un de' fulmini suoi.

*Ag.* Mi cada or' ora  
Il provocato fulmine sul capo,  
Se il tuo Agrippa non sona.  
*La.* Più non m'inganni, Un padre  
Dissipò le tue insidie, e i dubbj miei.  
Non sei Agrippa, il suo uccisor tu sei.

*Ti.* Ho vinto *Ag.* O Regno! o padre!  
*La.* Es'egli fosse *Ti.*

il tuo figlio, il mio Agrippa?  
*Ti.* Quello che ti lusinga, è un cor bugiardo.  
A Nieghi fede al tuo cor? Dalla al tuo sguar-  
*La.* Sguardo fatal? Tirreno, *(de.*  
Sg ch'egli è un'impostor: ch'egli è un'iniquos  
Ma quando lo rimirò,  
Parmi, con dolce inganno,  
Il mio amante veder nel suo tiranno.

*Ti.* Fuggi, se vincer vuoi. Lavinia, fuggi.  
*Ag.*

T O E R T I Z O .

*Ag.* Un sol momento ancora...  
*Ti.* E tuo periglio.

Io padre non gli sono. El non mi è figlio,  
*La.* Addio dunque, o crudel.

*Ag.* Senza ascoltarmi?  
*La.* Va. Se ancor ti ascoltassi,

O al tuo volto, o al mio core io crederei.  
Non sei Agrippa. Il suo uccisor tu sei.

Quello sei che m'ha tradita,  
O tiranno ingannator.

Tu la vita  
Al mio bene già togliesti;

E vorresti  
Ora togli anche il mio cor.

Quello ec.

S C E N A III.

*Tirreno, e Agrippa.*

*Ti.* **F**erma. Riedi in te stesso. Or fil mio fi-  
*Ag.* Signor, non dirò padre,

Poichè padre ti nieghi  
*Ti.* A l'or che il niego,

Mi confesso più padre.  
Ma tu dovevi ancora

A Lavinia occultarlo.  
Mel giurò la tua fede:

*Ag.* E potea farlo?  
Il dolo di Lavinia

Mi fe pietà. *Ti.* Pietà ch'è debolezza.  
*Ag.* Io l'amo, o padre

*Ti.* Ama te stesso ancora.  
Ama la tua corona.

*Ag.* Ma...  
*Ti.* Non più. Ascolta, e poi d'amor ragiona.

Tutta a me nota e la congiura. *Fausto,*  
*Carmento, Numitor, Silvio, Aventino*  
 Stanno su l'armi. A tutti  
 Mezenzio è capo. A Tiberia non resta  
 Che l'amor de' soldati.  
 Va. Occultamente imponi,  
 Che dal campo vicina ne passi in Alba.  
 Stuolo non vil. Parte la Reggia, e parte  
 La mia casa ne chiuda.  
 Al primier, che ten prieghi,  
 De la mia libertà fa grazia e dopo.  
 Poi ti dirò, come si ferbi un trono.  
*Ag. Ma Lavinia... Ti. Ecco genti...*

## S C E N A I V.

*Ascanio con guardie, e li suddetti.*

*Ti. S* Aziati, o dispietato.  
*As.* E tutto, o Sire,  
 Pronto nel Tempio.  
*Ag.* Andiam. Costui si renda  
 Al carcer suo.  
*Ti.* Barbaro, vanne. *As.* Taci.  
*Ag.* E lo sdegno di un Re sia tuo spavento.  
*Ti.* Poichè tutto perdei, nulla pavento.  
*Ag.* Nulla paventi, un Re.  
 Perfido, fai perchè?  
 Perchè di un padre in te  
 L'amor rispetto.  
 So, che nel tuo dolor  
 Lo stesso tuo furor  
 Non è che affetto.  
 Nulla, ec.

SCE-

## S C E N A V.

*Tirreno, ed Ascanio.*

*Ti. C* Rudel... *As.* Gl'impeti affrena  
 Simula gli odj, e foffri,  
 Che al Regio piede io libertà t'impetri.  
*Ti.* Ciò che virtù t'inspira, Ascanio, ad empj  
 „Ma fin la libertà mi farà pena,  
 „Perchè dono sarà di Tiberino.  
*As.* Così render potessi anche ad Albina  
 La smarrita ragion.  
*Ti.* Spera. Ben tosto  
 Ritornerà in se stessa, e l'avrai sposa.  
*As.* Che mi val de la bella  
 Da un Re, da un genitore  
 Aver la man, s'ella mi niega il core?  
*Ti.* Quando sarà tua sposa,  
 Tua amante ancor farà.  
 Beltà, benchè ritrosa,  
 In talamo pudico  
 Orgoglio mai non ha.  
 Quando, ec.

## S C E N A V I.

*Ascanio.*

*A* lbina il fenno, ed io perdei la pace.  
 Fra immagini sconvolte ella delira;  
 E fra cieche speranze anch'io vaneggio.  
 Più misero son'io.  
 Ella il suo mal non sente. Io sento il mio.  
 E forte men crudele  
 Pensando delirar, che non sentendo  
 Che

Che amando ognor penar

Senza mercedé. E D O

Un'alma che delira

Non fa di sospirar, e

Se ben sospira,

Ne conosce il suo mal, quand'anche il ve-

E sorte ec.

(de.

Piazza con Tempio da una parte, e gran fac-

ciata del Palazzo di Tirreno con porta

aperta dall'altra.

## S C E N A V I I.

Lavinia, e Mezenzio.

La. Temo: nol'niego.

Me. E che temer? Nel Tempio

Già sta il Tirano. I miei son forti, e al colpo

Nō manca che il mio cēno. Attēdi, e spera.

La. Ferma. Il colpo ch'io bramo, è quel ch'io

Me. Così vendichi Agrippa? (temo.

La. Ma che faria di me, se in Tiberino

Ei si ascondesse? O Dio!

Me. Che? non risolvi ancora?

La. Nō più. Morì 'l mio bene, e l'empio mora.

Va... No...

Me. Se tardi, o Agrippa non amasti,

O de l'empio omicida amante sei.

La. Come? Amarlo io potrei?

Agrippa io non amai? Da queste accuse

Mi assolva il mio furor. Mezenzio, porta

L'ultimo cenno al giusto colpo: Vanne.

L'indugio è mio rimorso. Or vedi, vedi,

Se de l'empio omicida amante io sono.

Me. Corro a le tue vendette, ed al mio trono.

SCE-

## S C E N A V I I I.

Lavinia.

M Ora, sì, Tiberino. A l'ombra illustre

Del mio Agrippa... Ah! qual guerra

Risveglian questi nomi entro il mio petto?

Temo di troppo amar, se il volto amato

Mi dimanda pietà per un nemico.

Temo di troppo odiar, se l'odio e l'ira

Mi rendono crudele al caro amante.

S'ei fosse mai... S'ei fosse mai... Vergogna,

Che voi tanto speriate, o voti miei. (ti,

Pur quel viso.. quel guardo. Eh, ciechi affet-

Tacete: il guardo, e'l viso

Tutti sono impostori. Al duol di un padre

Creda, Lavinia, il tuo. Pur troppo è vero,

Che in Agrippa perdesti il tuo conforto.

Pur troppo è ver, cor mio, che Agrippa è

Pera, e ad il fellone. Al fianco, al seno (morto

Porti più d'un'acciar più d'una morte;

Ne si rispetti in lui, (so)

Che il volto sol, perch'egli è quel.. Che pen-

che so? Chi sa? Confusa ancora e incerta

Tra un'amor generoso, e un'odio estremo

Veggio il nemico, e la vendetta io temo.

Mio cor, lascia il timor:

Ma sento che rispondi;

Mi è forza paventar,

Mi alletta la vendetta;

Ma temo vendicata

Dover più sospirar.

Mio &c.

SCE-

*Agrippa dal Tempio, indizzato da Mezenzio e da Fausto con soldati.*

Ag. **A**l vostro Re? *Ritirandosi verso la casa di Tir.*

Fa. Mori, o tiranno! Me. Mori.

Ag. Qui spero aita e scampo. *Entra, e ne chiude la porta.*

Me. E qui cadrà  
Così gli assiste il Cielo?

Fa. Ci tradisce il destino.

Me. Amici, Fausto,

Per l'opre grandi il sol tentarle è poco.

Si salvò da l'acciar? Pera nel foco.

Su, le faci

Più vorati

Qui retate ad arder l'empio.

Fiamme, fiamme. Io vi servo di esèpio.

SCENA X.

*Albina su l'uscio della casa di Tir. e li suddetti.*

Al. **F**erma, Mezenzio.

Me. **A**perto è l'varco. Andiamo

Al. Rispetta queste foglie.

Fa. Essa delira.

Al. Io delirar? Dove mi giovi, ho senno.

A che gli sdegni è l'armi?

Fa. Là Tiberin si ricorò.

Al. Mi è noto.

Me. E là si uccida ancor.

Al.

Al. **M**enti di furor, difendi un infedele, un traditore.

Me. **I**vi dal Parco al Campo

Brieve è l'cammin. S'ei colà giugne, è salvo.

Al. **N**o, non fia salvo. Io so, che l'empio uccise

Il mio german. So, che tradì il mio affetto.

Ho braccio, ho core, ho petto.

Anch'io per vendicarmi. Abbia la pena

Di tante colpe sue l'iniquo mostro.

Ma l'abbia dal mio sdegno, e non dal vostro.

Me. **E** tu, vergine imbelle...

Al. **Q**ui mi attendi, e vedrai da l'opra mia,

Se folle o saggia, imbelle o forte io sia.

*Rientra, e torna a chiuder la porta.*

Fa. **S**ignor fecade l'empio, Alba già prende

Dal tuo scettro le leggi.

Me. **E** fia la prima

Quella del tuo goder. Ben ne sei degno.

Albina è tua, se di Mezenzio è l'Regno.

*Albina ritorna, seguita da un paggio con un bacino coperto.*

Al. **E**ccevi Albina; e tale,

Qual promise, a voi chiede, e qual dovea.

Leggi negli occhi miei

La gloria mia, la tua fortuna. E certa

La pubblica salvezza. Il dica questa

Il dica a voi di Tiberin la testa.

*Stuopro il bacino, e prendendone il toscio, lo alza alla vista di tutti.*

Il ravvivate? Il conoscete? Albina

Ha l'onor di sua morte. Egli spergiuro

Portò un rifiuto a questa mano, e questa

Risurata l'uccise. E desso? E spento

Il nemico di tutti. Alba mi deve

Le gioje sue, le sue vendette Agrippa:

Tirreno il suo riposo.

La

. C A N T O I

Lavinia il suo piacer: tu'l tuo diadema;  
Ma l' maggior de' miei fassi è chi' io negletta  
Sol deggia a la mia man la mia vendetta.

*Mo.* Magnanimo valor!

*Fo.* Lavinia il sappia.

*Mo.* Sio Re mi vegga il campo.

*Al.* Ecco la strada.

*Mo.* A me quel teschio. Effo dirà a le schiere

Che già di quella fronte è mio'l diadema.

Andiam. Se v'è chi m'odj, almen mi rena.

*Re se al sechio, parte per la casa di Tim.*

*Al.* *Re se al sechio, parte per la casa di Tim.*

S C E N A XI

*Albina, ed Ascanio.*

*Al.* *Albina, ed Ascanio.*

*Al.* **C**he feci mai? Chi mi sedusse amore!

*Al.* **B**ella, qual reo furor da Fausto intesi

*Al.* Qual reo furor? Chi'io Tiberino uccisi.

*Al.* E lenza error ten vanti?

*Al.* Vantar si può di un traditor la morte?

*Al.* Tal crudeltà in Albina?

*Al.* Quando fu fraticida, sei fa il crudele!

*Al.* Era però tuo Re.

*Al.* Ma Re infedele.

*Al.* Date, spietata, or che sperar poss'io?

*Al.* Tutto... fuorchè l'cor mio?

*Al.* Perchè si ingrata, a chi ti sciolse il padre?

*Al.* Perchè amo ancor di Tiberino il nome.

*Al.* Tu l'ami, e tu uccidesti?

*Al.* Quoi vendette al mio fesso.

Ei le cerca. Ei lessi, ma vendicato.

Torna ad amar, se ben indarno è gli anta.

*Al.* Ma quest' amor cieca follia ti chiama.

*Al.*

T O E T R T Z A O .

*Al.* Basta, per esser folle, esser amante.

Delira chi è geloso, e chi si fida.

Delira chi non odia, e chi presume.

Ma più d'ognun delira.

Colui che incotra sprezzo, e amor preten-

*Al.* Io dunque?

*Al.* Albina disse, e Ascanio intendi.

*Al.* Io so, ch'è frenesia.

Voler cercar amor.

Da una beltà crudel.

*Al.* Non è minor follia.

Voler sperar mercè

Da chi non è fedel.

*Al.* L'intende l'alma mia;

E pur l'amor, la

E sempre in me fedel.

*Al.* Io so qual pena sia;

E pur mista nel cor.

Quel traditor crudel.

*Al.* Io so, ec.

*Al.* Non è, ec.

Salone Reale

S C E N A XII

*Lavinia, e Tiberino.*

*La.* **R**endi pace al mio spirto, or che fiam

Il Re non è tuo figlio. *(Soli.)*

*Ti.* Ancora incerta?

Il Re n'è l'omicida.

*La.* Non verrà la vendetta.

Col tardo orror di un pentimento.

*Ti.* In essa.

Non mi duol che l'indugio.

*La.* A

*La.* A queste voci  
 Rassicurati, o core; e'l tuo pur goda  
*Ti.* Lieto sarò, quando m'attiri il colpo  
*La.* Già maturò: Già l'empio  
 De' suoi misfatti avrà pagato il fio,  
*Ti.* Come?  
*La.* Fu sprone a l'opra il tuo periglio.  
*Ti.* Deh! Lavinia, fraccorra  
*La.* Non è più tempo: In Fausto  
 Eccone il certo avviso.  
*Ti.* Misero me, se'l carò figlio è ucciso!

S C E N A XIII.

*Fausto, e li suddetti.*

*La.* **F** Fausto.  
*Fa.* Ci arrise il fao. Aure di vita  
 Più non spira il tiranno.  
*Ti.* Cieli!) Il Re cadde?  
*Fa.* E di sua mortè ha l'vanto  
 Il fangue di Tirreno.  
 Ne la tua casa, ov'ei cercò l'asilo  
 Trovò la tomba. Albina,  
 Delirante non più, ma saggia e forte,  
 Recise il capo indegno,  
 Albina, sì, da lui tradita a torto.  
*La.* Godi, o Tirreno. Agrippa  
 Già è vendicato, e Tiberino è morto.  
 Ma a che la fronte? a che si turba il ciglio?  
*Ti.* Io tremo, io fremo, io moro.  
*La.* Che? Il Re ucciso?  
*Ti.* Ah! Lavinia s'è già e'l mio figlio.  
*La.* Tuo figlio?  
*Ti.* Io sento a sì gran colpo, e troppo  
 Mi sento padre. Amor più non resiste.

Più

Più non finge Natura. Il Sangue parla.  
*La.* Ma perchè, o Dio, perchè si tardi ei parla?  
 O silenzio! o vendetta! Ed è pur vero,  
 Ch'io perdei l'idol mio? Ne v'è una morte,  
 Che mi punisca? Ov'è Mezenzio? Fausto,  
 Che fai? Passami il core. Il sen mi svena.  
 A chi viver non vuol, la vita è pena.  
 Rea mi mostro. Rea mi chiamo.  
 Morte io bramo: Morte io vo.  
 Se da un ferro or qui non l'ho,  
 Il mio duol mi ucciderà.  
 Arma il braccio! Il colpo affretta.  
 E giustizia la vendetta.  
 E virtù la crudeltà.  
 Rea, ec.

*Fa.* A sì misero oggetto il guardo involo.  
*La.* Barbaro, per te solo,  
 Per te piango il mio ben. Da te ingannata  
 Nol conobbi, e l'uccisi.  
 Credei di amarlo estinto, e l'odiai vivo.  
 Sperai di vendicarlo, e l'ho tradito.  
 Politico crudel, padre inmano,  
 Godi del fatto tuo, godi ora il frutto.  
 Così regna il tuo figlio.  
 Su quel capo reciso  
 Così splende il diadema: Ah! se non cade  
 Sul tuo perfido cor la mia vendetta,  
 Rendi grazie al mio amore,  
 Che gli avanzi di Agrippa in te rispetta.  
*Ti.* M'insupidì la mia sciagura. Il senso  
 Ho perduto, e le lagrime. Lo stesso  
 Son per me vita e morte. Altro non sento  
 Che il mio furor. Cadde il mio figlio. Seco  
 Fausto, Mezenzio, Alba, Tirreno, e tutto  
 Tutto anche cada. In sì sventura estrema  
 Fugga anche Albina il mio furore, e'l tema.

SCE-

CANTATO

...altro eugene...  
...S C E N A XIV...  
...Albino, chi s'addormenta...

Al. **L**. O tema, sì, ma non lo fuggi, o padre.

La. **L**. Misera, a che ten vieni?

Ti. Perfida, che ricerchi?

Al. Nel mio padre il mio giudice. Al tuo piede

Colpevole mi accenso, in lontananza il

E punitor ti attende. A me fa orrore

„ Allai più del tuo sdegno il mio rimorso.

Ti. Ti è noto ancor tutto il tuo grave eccesso?

La. Sai, che tradisti il tuo fratello istesso?

Al. Lo so, o tradii con offa il mio dovere.

Ti. Sargi. In quel sen non posso vendicarmi.

Senza farmi più misero.

Al. A te viene

Il vincitore tiranno.

Vedendo Agrippa.

La. In lui di volga

Sapponendo, che venga Mezenzio.

L'ira, o Tirreno.

Ti. In lui, Lavinia, il ferro.

Darti mano alla spada.

...

S C E N A ULTIMA

...

Agrippa con guardis; poi Ascanio; e l'

odine i suddetti.

...

Ag. **A**. Ncora d'anni miei l'amate e l'padre?

La. **M**io ben.

Ti. **M**io sangue.

Al. **A**grippa è quella.

La. **T**u

TERTIO. 57

La. Tu respiri? Ti. Tu vivi?

Ag. A voi serbommi.

La. pietosa germana.

Al. Il Re qui tal voi?

Al. Che? Mio frate! tu sei?

Ti. Sì, e ne' suoi giorni hai conservato i miei.

Tu narra il come.

Ag. Appena

Cercai lo scampo in tua magiò, che Albina

Ver me si avanza, il Re mi crede, e mossa

Da quel segreto insinto,

Ch'era del sangue, e pur pareva di Amore,

Va, dice, o traditore,

Salvati, e fuggi. Io tosto

Per note vie cerco altr'uscita al passo;

E non lontano incontro

Stuolo guerrier, che a me venia dal campo.

Con tal foccorfo io mi fo core, e quando

Riedo più forte, ecco Mezenzio. Ei resta

Attonito al vedermi, e disperando,

O sdegnando il perdono,

Spigne l'asciar nel proprio petto, e more,

Vittima di cordoglio, e di furore.

Al. Strani felici eventi!

La. Ma con qual capo, Albina,

Frenasti tu de' congiurati?...

Al. Taci.

Ancor del colpo inorridifico, e tremo.

Di Tiberin quello era il capo.

Ti. Io feci

Trar ne' miei tetti il corpo es'agüe, e al rogo

Quivi il serbava, ed a l'onor de l'urna.

La. Anima mia. quanto ti piansi!

Ti. Ed ora,

Che Mezenzio spirò, tu sei Regina.

La. Ma teco regnerò, sposo adorato.

Ag. M'è più dolce, o Lavinia,

